

CRESCONO I LICENZIAMENTI NEGLI USA

MILANO Nonostante i nuovi 144.000 posti di lavoro creati nello scorso mese di agosto, non si ferma l'ondata di licenziamenti presso le aziende degli Stati Uniti.

Secondo quanto riportato dal consueto studio della società di ricerca Challenger Gray & Christmas, lo scorso mese sono stati 74.150 i cittadini statunitensi a perdere il loro impiego: il 6,6% in più rispetto ai 69.572 mandati a casa a luglio, e il dato più alto degli ultimi sei mesi.

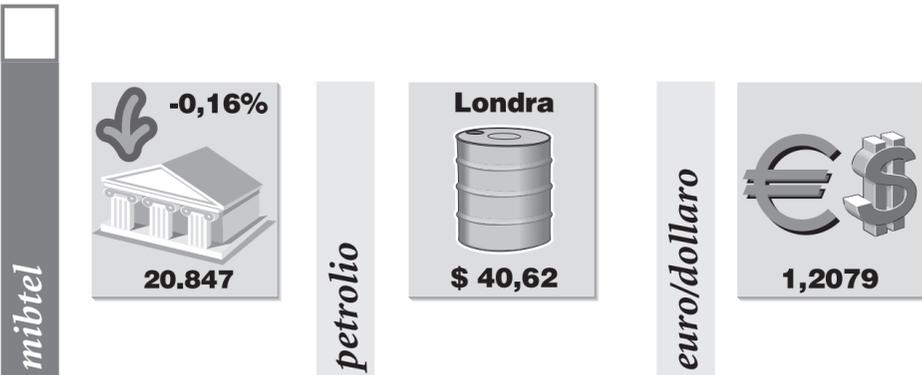
Nel corso del 2004 - viene osservato - gli annunci di licenziamenti si sono attestati, in media, in una finestra compresa tra le 60.000 e le 70.000 unità al mese.

A parziale consolazione, gli imprenditori a stelle

e strisce si sono detti pronti ad assumere - nelle prossime settimane e nei prossimi mesi - 132.105 nuovi lavoratori. Tuttavia - viene osservato dallo studio - la maggior parte degli impieghi (83.450) riguarderà attività stagionali (soprattutto nel settore della grande distribuzione) e quindi di natura temporanea.

«Non c'è mai stato un periodo come questo - osserva John Challenger, amministratore delegato della società di ricerca -

Vi è una indubbia paura riguardo il recupero fragile che l'economia sta vivendo «e la possibilità che venga fatto deragliare da shock significativi e improvvisi come un attacco terroristico» e interruzioni nelle forniture petrolifere.



Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Italia ferma, l'Europa va piano

L'economia arranca. Patto tra sindacati e comuni contro la Finanziaria

Marco Ventimiglia

MILANO L'Europa dell'economia si muove, lentamente, ma si muove. L'Italia? Continua ad esser ferma... E questa, in bruciante sintesi, l'indicazione arrivata ieri da Eurostat e poi sostanzialmente confermata dall'analisi compiuta dai tecnici del Fondo monetario internazionale in vista della stesura del Rapporto autunnale che sarà pubblicato verso la fine del mese.

Secondo l'istituto di rilevazione europeo, nel secondo trimestre 2004 il pil della zona euro è aumentato dello 0,5% (+0,6% intera Ue), confermando la stima di agosto. Nel primo trimestre l'incremento era stato dello 0,6% nell'eurozona (+0,7% intera Ue).

Rispetto al secondo trimestre del 2003 il pil è invece salito del 2% in eurozona (+2,3% intera Ue) dopo un incremento dell'1,3% nel trimestre precedente (+1,7% intera Ue). In Italia nel secondo trimestre 2004, rispetto al primo, l'aumento è stato soltanto dello 0,3%, e dell'1,1% rispetto allo stesso trimestre 2003.

Un esame che conferma la situazione estremamente grave dell'economia nazionale, ben diversa, naturalmente, da quella presentata dall'esecutivo Berlusconi.

In particolare, la rilevazione Eurostat evidenzia come in Germania la variazione del pil nel secondo trimestre 2004 è stata dello +0,5% (+1,5% rispetto al corrispondente trimestre 2003). In Francia il pil è cresciuto dello 0,8% (+3% rispetto al 2003). Rispetto al secondo trimestre 2003 l'incremento maggiore è stato in Lituania (+6,9%) seguita dalla Grecia (+3,9%). Quello minore,

La crescita annuale del continente viene adesso stimata al 2% mentre quella nazionale resta all'1,2%

appunto, in Italia e Olanda (+1,1%). Sulla stessa falsariga le previsioni formulate dai tecnici del Fondo monetario internazionale. Il rapporto tra deficit e pil italiano nel 2004 dovrebbe attestarsi al 3%, al limite, quindi, del patto di stabilità europeo, per poi scendere al 2,9% nel 2005.

La crescita dovrebbe invece fermarsi all'1,2% quest'anno per accelerare al 2% il prossimo, con inflazione rispettivamente al 2,1 e al 2%. Il comitato esecutivo dell'organizzazione di Washington ha cominciato a esaminare i numeri all'inizio della scorsa settimana e non è escluso che ulteriori correzioni possano essere apportate prima della stampa definitiva del documento.

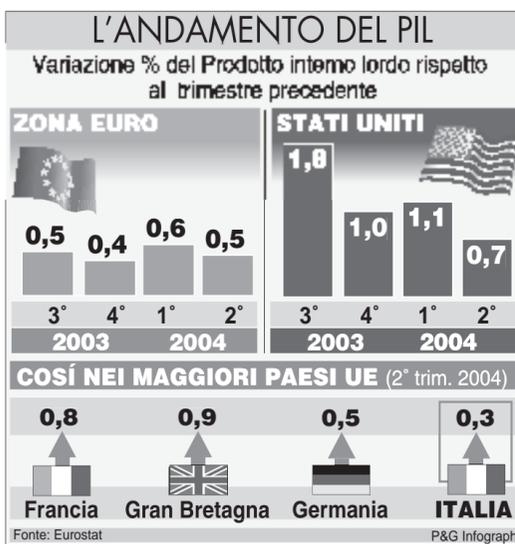
Il Fmi, confermando in un certo senso le rilevazioni di Eurostat, prevede anche un rallentamento dell'economia americana che però dovrebbe essere in qualche modo controbilanciato da Giappone ed Eurozona che, secondo i tecnici del Fondo monetario, potrebbero spuntare a fine anno qualcosa in più rispetto al 3,4 e all'1,7% rispettivamente previsti nel rapporto di cinque mesi fa.

Marchionne non si impegna sul futuro della fabbrica. Ghigo vuole «la regia»

Mirafiori, la Fiat studia

TORINO Fim, Fiom, Uilm e Fismic incontreranno l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, il 6 ottobre a Torino. La decisione è stata presa in una riunione che si è svolta ieri a Roma fra sindacati e azienda per definire un calendario di appuntamenti per affrontare i problemi specifici di ogni settore di attività del gruppo torinese.

Ma si apre un fronte anche con gli enti locali. Entro qualche settimana i vertici della Fiat faranno «un incontro collegiale con le istituzioni per definire le questioni che gli enti locali possono affrontare per dare un contributo al mantenimento della produzione dell'auto a Torino». Lo ha assicurato Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, dopo aver incontrato il presidente della Provincia di Torino, Enzo Saitta. «Nelle parole di Marchionne - ha spiegato Saitta al termine dell'incontro svoltosi a Palazzo Cisterna - non è certamente emerso un disinteresse nei confronti di Mirafiori, per cui ha confermato gli impegni. Lui vuole continuare a mantenere l'attività produttiva a Mirafiori tenendo conto di quelli che sono stati i



cambiamenti, il mercato e i problemi che la Fiat si è trascinata per anni. Al momento - ha ribadito il presidente della Provincia - Marchionne ha detto di non essere ancora in grado di poter dire qualcosa di preciso perché la sua squadra sta studiando come affrontare il tema».

Il presidente della Provincia si è poi detto favorevole alla proposta del presidente della Regione Enzo Ghigo di creare una «cabina di regia istituzionale per Mirafiori». «Si colloca perfettamente - ha detto - in sintonia con il fatto che è necessario che anche la Fiat abbia un interlocutore raccordato e coordinato da parte delle istituzioni». Proposta condivisa anche dai ds piemontesi. «Una qualsiasi iniziativa da parte del presidente Ghigo e della sua giunta sul futuro di Mirafiori rappresenterebbe indubbiamente un fatto positivo ed un elemento di novità per un governo regionale, che si è sempre caratterizzato anche in questi ultimi mesi, per la sua clamorosa assenza e il suo disinteresse, a differenza del Comune e della provincia di Torino», ha commentato il capogruppo in regione dei Ds Giuliana Manica.

«L'Italia è ancora ferma al palo e il peggio deve ancora arrivare», ha commentato il responsabile della consultazione economica della Margherita, Roberto Pinza, riguardo i dati diffusi ieri da Eurostat.

«L'andamento del pil italiano - ha proseguito - fa registrare miglioramenti impercettibili mentre continua purtroppo ad emergere, e questo è il dato più preoccupante, una strutturale debolezza dell'economia italiana nei confronti degli altri paesi europei occidentali. Ciò è ancora più preoccupante se si considera che alcuni dei maggiori analisti individuano una tendenza flessiva per il secondo semestre dell'anno. In parole povere le cose andranno a peggiorare».

«Per questo il ministro Siniscalco deve dire con urgenza - ha concluso Pinza -, se ha delle idee su come far accelerare lo sviluppo italiano dando il via ad una vera ripresa economica». Il quale Siniscalco, impegnato ieri a Londra con il suo omologo britannico Gordon Brown, non è entrato affatto nel merito dei preoccupanti numeri diffusi da Eurostat.

Intanto, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente al presidente dell'Ance, Leonardo Domenici, «che terrà, se le notizie di stampa saranno confermate, una verifica col ministro dell'Economia in preparazione della legge finanziaria». Sulla finanziaria, secondo il segretario confederale della Cgil, Mariapia Maulucci, incombe «la minaccia dell'applicazione della controriforma fiscale col risultato che paradossalmente un virtuale taglio delle tasse nazionali sarebbe accompagnato da un reale aggravio di quelle locali. Ancora una volta a pagare per tutti saranno lavoratori dipendenti e pensionati».

La Cgil: un virtuale taglio delle tasse nazionali sarebbe accompagnato da un reale aggravio di quelle locali

Il mercato del lavoro dei precari Persino la Confindustria ammette: la legge Maroni proprio non funziona

Giampiero Rossi

MILANO «Ci sono interessanti contraddizioni tra l'operato del governo e i giudizi che pure cominciano a serpeggiare tra gli stessi industriali». Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, commenta così, positivamente, le critiche che ieri il presidente dei giovani industriali, Anna Maria Artoni ha riservato alla legge 30, in un'intervista pubblicata da Repubblica.

«A circa un anno dalle norme contenute nel decreto legislativo 276, - spiega il segretario responsabile del mercato del lavoro della Cgil - la contrattazione collettiva ha largamente ridimensionato gli effetti peggiori che il decreto lasciava presagire, dimostrandone l'inutilità, e in molti casi l'inefficienza, anche a rispondere alle reali esigenze del sistema produttivo. Basti pensare - sottolinea Fammoni - che le due norme più emblematiche di una volontà precarizzatrice, e cioè il lavoro a chiamata e la somministrazione a tempo indeterminato, sono rimaste al palo. Neppure le associazioni delle imprese ne hanno fatto un punto dirimente durante i rinnovi contrattuali».

La contrattazione ha ridimensionato gli effetti peggiori che il decreto lasciava presagire

Proprio per questo la Cgil invita il governo a riflettere sulle parole dei giovani industriali di oggi. «Non più solo la Cgil, ma anche altri importanti protagonisti della vita economica del paese, hanno dichiarato esplicitamente l'inutilità e l'inefficienza della legge 30 e i suoi derivati. Compresse - aggiunge il dirigente sindacale - le nuove norme sui co.co.co che li hanno resi ancora più precari e soggetti al ricatto dei loro committenti dal momento che si stanno trasformando non in lavoratori subordinati ma in contratti a progetto o in non sempre vere partite Iva».

Ma ieri anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è tornato sul tema, sia pure con toni ben diversi, spiegando che a suo giudizio in realtà la legge 30 deve semplicemente essere ancora completata. «Ha qualche spunto interessante - ha detto Pezzotta - ma molte cose sono ancora da applicare, sia attraverso la contrattazione sia attraverso gli enti bilaterali. È una legge che va gestita "in progress". Se qualcuno pensava che fatta la legge, sarebbe cambiato il mondo, viveva da un'altra parte».

Il segretario generale della Cisl, quindi, ha spiegato che nella legge 30 «ci sono aspetti che a noi non andavano bene e che dobbiamo cambiare, mentre altri punti vanno governati». Ad esempio, ha sottolineato Pezzotta, la figura dei co.co.co è un problema che ancora non è stato risolto, «perché per ora è solo un'indicazione che sta nella legge».

Secondo Pezzotta, però, il problema vero è se si vuole superare queste figure contrattuali (come i co.co.co) o meno. «Noi diciamo che vanno superati, perché è una forma di lavoro estremamente precaria, mentre andare verso una forma di contratto a progetto ben strutturato è una garanzia in più per il lavoratore».

Le associazioni dei consumatori chiedono al governo una terapia d'urto contro il caro-vita e confermano la giornata di lotta del 16 settembre

Consumi in calo, prezzi alti: arriva lo sciopero della spesa

MILANO Rischio «autunno caldo» per i prezzi, mentre i consumi sono ancora in calo. Anche ad agosto è continuata infatti la crisi dei consumi nei punti vendita della grande distribuzione. Secondo i dati di AcNielsen le vendite realizzate da oltre 3.000 esercizi (ipermercati, supermercati, libreria servizio e discount) segnano ad agosto una flessione del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2003.

Da parte loro i consumatori tornano a lanciare l'allarme sul caro-vita. Chiedono al governo, al quale hanno chiesto il 31 agosto un incontro, una «terapia d'urto» per contrastare gli aumenti speculativi e per contenere quelli pur giustificati.

In assenza di interventi per contenere gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio, «si rischia di innescare una nuova pericolosa spinta inflazionistica ed una ulteriore caduta dei consumi a seguito del minor potere d'acquisto delle famiglie», hanno scritto al premier Berlusconi e ai ministri Siniscalco e Marzano, Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori e Altroconsumo.

Le associazioni, che hanno indetto per il 16 settembre una giornata di protesta invitando i consumatori a

boicottare distributori di benzina, negozi, ristoranti, pizzerie, professionisti che hanno attuato aumenti speculativi, chiedono «interventi immediati»

La Confesercenti attuerà il blocco dei prodotti di largo consumo sino alla fine dell'anno

ti e misure strutturali» per contrastare il caro-vita.

Il timore delle associazioni è che già dall'autunno l'inflazione possa riaccendersi per le conseguenze del caropetrolio. Un rischio che va scongiurato, spiega Paolo Landi dell'Adiconsum, riducendo le accise e garantendo una generale diminuzione del prezzo di benzina e gasolio di 5 centesimi. Ma i consumatori chiedono anche interventi a lungo termine che favoriscano la concorrenza e soprattutto informino cittadini e automobilisti: dall'installazione di tabelloni con l'indicazione dei prezzi praticati sulle strade alla definizione di criteri oggettivi per l'adeguamento dei listi-

ni alle variazioni del petrolio delegando il controllo all'Autorità dell'energia.

«Ci sono iniziative a costo zero che si possono prendere senza toccare la casse dello Stato - sottolinea il presidente di Altroconsumo Paolo Martinello - Si possono rendere i self service obbligatori ovunque e si può aprire il mercato carburanti anche alla grande distribuzione».

Per combattere il caro-vita la Confesercenti ha intanto deciso di lanciare «spesa amica», la nuova campagna anti-inflazione che prevede il blocco dei prezzi dei principali prodotti di largo consumo fino alla fine dell'anno.

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Il clima di fiducia dei consumatori italiani, secondo l'indice destagionalizzato, sale ad agosto a 101,7 rispetto a 100,9 di luglio

